



lonely fabri

Rajasthan Tour



DICEMBRE 2005 e GENNAIO 2006: Finalmente ... ho la scusa per andare in India; grazie al matrimonio della mia amica Pinky. Ed è anche una grande occasione, un matrimonio tradizionale indiano, per giunta tra 2 famiglie molto benestanti ... si preannuncia una cerimonia da 1000 e 1 notte, nonché la possibilità di re-incontrare alcuni ragazzi del progetto Emirati. Il periodo dell'anno è perfetto, una primavera bella calda.

BUONO A SAPERSI

QUANDO: l'India è un continente ed il clima lo decidono i monsoni. Praticamente in ogni periodo dell'anno c'è sempre una zona "buona" per essere visitata. Di solito durante il nostro Inverno, si consiglia l'ovest e viceversa in estate.

SOLDI: a Dicembre 2005, 1€ = 55 Rp (Rupie Indiane).

ELETTRICITA': come in Italia (220 V, 50 Hz), prese di tutti i tipi ... Inglesi, Italiane

CIBO: un paradiso per i gourmet. In India tutto è buonissimo e ve lo dice uno che non mette piede nei ristoranti Indiani in Italia. Certo è tutto molto piccante e molto speziato, ma dalla bancarella al gran ristorante, è tutto buono.

GENTE: Fantastica. Il paese ha mille anime: induisti, musulmani, sikh, buddhisti ... ricconi a Delhi, gente molto povera ma con una dignità infinita in giro. E' davvero un'esperienza socio-antropologica.

ALTRO: si guida "all'inglese". Impossibile guidare senza autista.

VISTO: da richiedere prima di partire. Puntualissimi in 2 settimane e 50 €.

L'ITINERARIO

Un paio di gg a DELHI, e poi 3 a VARANASI. Riparto da Delhi in treno verso AGRA e, sempre in treno - a JAIPUR, la città rosa. Da qui partiamo in auto col driver per AMBER, PUSHKAR e BUNDI, dove trascorriamo il capodanno. Proseguiamo per CHITTORGHAR, UDAIPUR, RANAKPUR e JODHPUR, la città blu. Da qui, andata e ritorno per JAISALMER, la città dorata nel deserto. E poi in aereo di nuovo a Delhi.



Lonely Fabri scaricata da:
www.arteteca.net





LE MANS IN INDIA

C'era un gioco elettronico, quand'ero piccolo, che aveva un volante, 2 marce, acceleratore e freno. La macchinina, in una prospettiva schiacciata dall'alto, si muoveva a destra e sinistra e doveva stare entro il nastro d'asfalto, evitando le altre macchine, le buche, le pozze d'acqua e le macchie d'olio. Ieri sera, appena sceso dall'aereo e salito sul taxi, sono stato letteralmente catapultato in quel videogioco; in India, in più, hanno le vacche sacre da evitare ed il clacson, che serve per dire che ci sei (tanto nessuno userà mai lo specchietto). Poi si schiaccia a tavoletta e si fa a zig zag, suonando il clacson, finché non becchi qualcuno più grosso di te e sei costretto a frenare. Arrivo in scivolata al bar del Meridien, riuscendo a beccare i miei amici, giusto 10 min prima della chiusura. Domani sarò a Varanasi per 3 giorni e poi mi immergerò nel matrimonio indiano.

LA CITTA' DI SHIVA

Mi sveglio con calma, faccio le mie cose e alle 11 sono in aeroporto. Con quasi 2h di ritardo sono a Varanasi (si dice Varansi, ex Benhars che si legge Banaras). Trovo un tassista che non ne vuole sapere di portarmi alla Guest House che ho scelto sulla Lonely Planet, dice che è un postaccio, avrà la sua buona percentuale da qualche altro hotel (penso) ... però mi porta in giro a vedere altri 3 alberghi, tutti scelti da me, per finire il giro ad un hotel pulito e onesto proprio sulla riva del Gange ... quasi "troppo" sulla riva; di fianco abbiamo la rivendita della legna e sulla riva appena sotto l'hotel le pire dove bruciano i cadaveri. Attraversando Varanasi, per la prima volta percepisco appieno il concetto di moltitudine ... niente a che vedere con la folla che accorre alle partite di serie A o ai concerti degli U2. Durante la vita normale, durante le attività giornaliere, un fiume infinito di persone, auto, bici, risciò, cani, vacche, maiali ... infinito; ti si apre innanzi e ti si richiude alle spalle senza fine! Appena sistemati in hotel, faccio quello che tutte le guide sconsigliano di fare: vado in giro al buio lungo le rive del fiume, verso il LAL GHAT, la gradinata principale e più famosa. E' meno peggio del previsto, certo, alcune zone sono davvero buie e affondare in una cagata di vacca è il minimo che possa accadere, però vengo ripagato: arrivo al LAL GHAT e ci trovo una cerimonia alla Gran Madre Ganga in pieno svolgimento, molto turistica, ma in fondo bella bella bella ed in uno scenario pazzesco. Al ritorno all'hotel bruciano pire di cadaveri ... fortunatamente il mio hotel "galleggia" 4 piani più sopra. Sotto, la Gran Madre scorre placida.

LE MAZZATE

Varanasi il primo giorno ti prende a schiaffi, a ceffoni, e te ne dà talmente tanti che (1) pensi "ma che cazzo ci sto a fare qui?!" e (2) che c'è bisogno di tanta tanta ma proprio tanta spiritualità per sopravvivere a questo mare di merda, fango e lerciume. Il primo giorno è dura, è dura per gli occhi, per il naso, per le soles delle scarpe, per le mani ... che cercano di toccare il meno possibile! Al secondo giorno già gli schiaffi li vedi arrivare e qualcuno lo evita anche e in un solo giorno hai acquistato una grande esperienza; ed allora già inizi a vedere le cose in un'altra prospettiva. Al terzo giorno vai liscio; immagino che dal quarto inizino le carezze. Purtroppo sono andato via prima; comunque una cosa è certa: anche per un razionalista super-scettico (tipo me) Varanasi appare ammantata di spiritualità. Sarà la luce, i fumi, il fiume, ma si avverte che certe cose sono possibili solo qui. E si può rimanere incantati su un ghat a vedere l'andirivieni dei fedeli che porgono omaggio alla gran madre e in essa vanno a ritrovare la purezza.

MATRIMONIO DA MILLE E UNA NOTTE

Mercoledì 21 Dicembre, ore 18 circa; inizia la mia esperienza "matrimoniale" indiana. In realtà mi sono già perso la prima cerimonia, quella pseudo-religiosa durante la quale lui "presenta" lei alla sua famiglia.

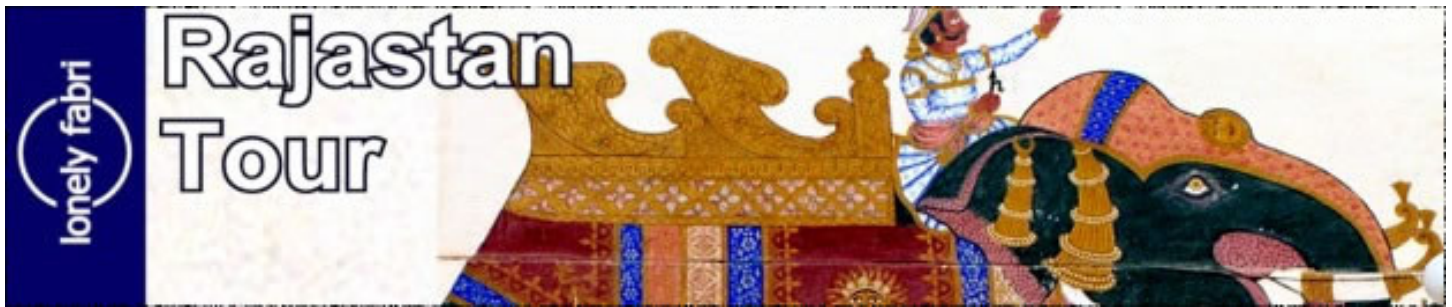


E poi balli, canti, bevute e mangiate. Mercoledì è la festa del Sangeet, quella dell'anello, che sancisce il fidanzamento. Gli invitati dello sposo e della sposa si esibiscono in una gara di ballo, rigorosamente in play-back, al ritmo delle colonne sonore di film di Bollywood. Per me solo 3 minuti di training e ben 10 secondi in mezzo alla scena con Carlos, il collega francese del progetto dove abbiamo conosciuto Pinky. Al termine ci si scambia tutti i complimenti e si cena. Francamente non ho ben capito chi abbia vinto la gara di ballo e, soprattutto, chi abbia stabilito il vincitore.

Il giorno successivo è la volta della cerimonia del Mehendi, ovvero della colorazione di mani e piedi a base di hennè, con motivi tradizionali dei matrimoni indiani. Quelli di Pinky poi ... meravigliosi. La cerimonia, anticamente, era riservata solo alle donne; oggi ci ritroviamo tutti in un giardino, con drinks, musica, tatuatori di hennè e barbeque. Insomma, si mangia, si beve, si mangia e le donne si lasciano dipingere mani e piedi. Pinky arriva più tardi, con le braccia ed i piedi dipinti con disegni meravigliosi e posa, assieme allo sposo (in pajama kourta anche lui) su un meraviglioso trono di fiori per il piacere dei fotografi. Giorno quattro (il terzo per me); il matrimonio. Ci sono ben 2 cerimonie in questa giornata, per la sposa. Al mattino, la XXXX, durante la quale la sposa si congeda dalla famiglia, si piange un po' tutti, e si regalano alla sposa i gioielli, i bracciali ed i vestiti per il matrimonio (che la sposa dovrebbe indossare senza guardare). Inoltre, ogni invitato lega una specie di campanellino di buon auspicio ai bracciali della sposa, precedentemente benedetti nel latte, che faranno parte del vestito della sposa e saranno rotti alla fine della cerimonia matrimoniale. Alla fine si mangia e si beve. Di sera va in scena il matrimonio vero e proprio. Dunque, nella sala ci sono 2 troni; in sala gli invitati sono schierati, in particolare i maschi. I membri maschi della famiglia dello sposo hanno una sciarpa viola al collo, quelli della sposa un turbante arancione, stile maghul. Essendo infatti, nella società indiana, più importanti gli uomini delle donne (giustamente !!!), c'è bisogno di "mostrarli" in pubblico durante il matrimonio, per dimostrare la propria "potenza". Tutti i membri maschi delle due famiglie devono quindi indossare un segno distintivo; ed anche io e Carlos facciamo parte della famiglia! Un vero onore indossarlo. La sposa non si vede ancora quando lo sposo arriva, a cavallo, bardato da principe indiano del 18° secolo, preceduto da suonatori di tamburo ed invitati danzanti. Viene preso in braccio dai familiari di lei e procede verso il trono mentre, sul suo cammino, le donne spargono petali di rose. Sulla strada tra l'entrata ed il trono i parenti di pari gradi si incontrano, si abbracciano, si baciano e si fotografano. Una volta giunto sul trono lo sposo fa una foto con tutti gli invitati. TUTTI!!!!

Ma ecco che arriva la sposa: super-super-super agghindata, comprese le campanelline che stamattina le abbiamo attaccato ai bracciali. Arriva scortata da 8 manzi (parenti) che sorreggono un tetto di fiori sotto la quale cammina. Sale sul trono, baci, abbracci, foto di rito e poi gli sposi vengono presi in spalla da 2 invitati (robusti, ovvio) e si scambiano una corona di fiori. Poi fuori, davanti al fuoco sacro. Ai loro piedi il prete indù recita una litania hindi, i familiari di lato, il pallino rosso sulla fronte di entrambi; non resta che fare i 7 giri rituali intorno al fuoco. E' fatta!! Dopo 4 giorni sono sposati. Non resta che mangiare, bere e ballare. E pensare che in Italia dopo 4 ore non ne possiamo più.

Ma dato che non avevamo ballato abbastanza, bevuto abbastanza, mangiato abbastanza, ci vuole LA FESTA di matrimonio (giorno 5). Ritorniamo nel giardino all'aperto dove avevamo celebrato il Mehendi, solo che ora è sera e fa un freddo atroce, ma sono ben bardato e ci sono tanti bracieri. La particolarità della serata (a parte l'entrata faraonica) è che per la prima volta la coppia viene invitata a ballare, assieme ai familiari, chiamandoli col cognome dello sposo (Pinky Bhargava è ora Pryanka Khenna). Manish, il fratello di Pinky, ci prende per un braccio e ci invita a ballare perchè << ... oramai siete parte della famiglia>>. Ah, i miei cari amici siciliani.



DELHI DAYS

Ho 2 giorni a disposizione per visitare la capitale, per cui, me la prendo comoda. La prima mezza giornata va via a letto, recuperando le fatiche matrimoniali; al pomeriggio sono in giro con i miei amici francesi (alcuni con famiglia al seguito) e ci dedichiamo ai monumenti stra-classici: la tomba di Humayun, che sarà presa poi a modello per la costruzione del Taj Mahal ... semplicemente fantastico nell'architettura e per il parco che la circonda. In pratica, tutti i parchi che circondano i monumenti siano delle fantastiche oasi di tranquillità: ci vuole poco, visto il livello di caos che regna per le strade. Cerchiamo anche di entrare nel nuovissimo tempio indù (di cui non conosco il nome), ma è Lunedì, giorno sacro agli Indù, e ci aspettano 20 minuti di fila in taxi solo per accedere al parcheggio, mentre la coda per entrare al tempio dura circa un ora ... fa niente, come se l'avessimo visitato, in fondo, basta il pensiero. Alla sera cena d'addio con gli sposi ed i familiari più intimi. Keep in touch, mi raccomando!

Il giorno successivo sono da solo; mi sveglio con calma nel very-od-fashioned hotel Broadway, a 2 passi dalle mura e mi incammino verso la stazione dove, per evitare truffe ai turisti, hanno dovuto creare un ufficio apposito solo per stranieri. Credo che un viaggio in India non sia completo senza aver fatto almeno una tratta in treno, comunque, sia che lo si prenda o no, vale la pena passare per la Delhi Central solo per il fiume umano che la vive. E sì, perchè non si tratta solo di passeggeri che, peraltro, già da soli rappresentano uno spettacolo, ma per tutti quelli che in stazione ci vivono, ci dormono, ci mangiano o ci lavorano (nel senso che hanno un banchetto di "qualcosa"). Proseguo per i vicoli alle spalle dell'hotel, nella zona dei Bazaar. Devo dire che dopo Fez in Marocco, questa è davvero un'Esperienza, di quelle con la E maiuscola. Un salto indietro nel tempo, si ha una leggerissima percezione di come fosse la vita nel medioevo ... botteghe stracariche in 3 metri quadri, macellai che non conoscono neanche la parola igiene, arti e mestieri di tutti i tipi, un fiume disumano di gente nei vicoli e file di questuanti che, in ginocchio, attendono che qualche ristoratore dia loro gli avanzi di qualche cliente. Arrivo al red-fort che chiude solo un giorno a settimana, il martedì, appunto, per poi incamminarmi verso la moschea, che chiude solo per 2h al giorno, proprio dalle 13 alle 15! Appunto! Faccio passare l'ora di pranzo in un ristorantino indiano dove mangio con meno di 2 euro (con del gran coraggio) e poi gli obietti sono tutti per la splendida moschea e per l'umanità che la frequenta. Passo un paio d'ore appollaiato nel cortile a cercare volti, ombre, gesti tra la folla e alla fine, rivedendo le foto, il risultato non è male. Nel tardo pomeriggio poltrisco in hotel guardando film sulla TV satellitare. Appena dopo mezzanotte arriva Roberta.

AGRA, MOLTO AGRA

Ad Agra riserviamo solo 12h, dalle 8 del mattino alle 20; partiamo alle 6 da Delhi completamente rincitrulliti causa 2 sole ore di sonno. Treno largo, comodo, per turisti (e anche danarosi), non si vede un indiano, tranne quello che ci serve la colazione (inclusa nel biglietto), indiana e piccante. Arriviamo e scateniamo una vera e propria faida tra taxisti per chi debba accaparrarsi il prezioso carico (cioè noi). Optiamo per il pre-pagato fino al forte, ma il taxista dice che se vogliamo, alla nostra uscita può venire a prenderci col suo rickshaw privato e scarrozzarci per 300 Rp; affare fatto!! Il forte è molto bello, purtroppo immerso nella nebbia mattutina, per cui niente foto sul fiume verso il Taj Mahal, che il sultano aveva fatto costruire "a vista" sul forte. Per Rob è il monumento numero 1 dell'India, e malgrado il sonno è eccitatissima e scatta a destra e a manca, compreso un reportage intero ad uno scoiattolo. Alle 11 il nostro (taxista) si presenta con un amico ed il suo rickshaw. Ci porterà a vedere il Baby Taj Mahal (un monumento molto simile, ma piccolo, di cui non ricordo il nome, il Taj Mahal "dal retro", dall'altra sponda del fiume, che purtroppo è in secca e poi attacca con le boutique dove prende le commissioni (ma come non abbiamo fatto a pensarci prima !?!?!)).



Decidiamo di assecondarlo, anche perchè la fabbrica di tessuti Kashmiri, magari, può essere una piacevole sorpresa ... macchè ... 4 piani di boutique super-moderna; ovviamente non compriamo nulla. Insiste per scegliere lui il ristorante, ma gli diciamo che non pranziamo, e allora lui attacca con la fabbrica di pietre ... gli dico che andremo dopo il Taj. Ci facciamo mollare ad una certa distanza dal Taj, al gate centrale, in modo da staccarci dal taxista-zecca e nei vicoli che portano al gate ci concediamo un lauto pasto su una terrazza al sole. Il portone che conduce al Taj è stato inglobato da una serie di vicoletti e quando ci arriviamo non siamo neanche troppo sicuri che sia l'entrata, ma il flusso "fiume" di turisti indiani ci rassicura; siamo nel posto giusto. La vista d'insieme, con i giardini e col candore del monumento è davvero fenomenale e, secondo me, da il suo massimo da lontano. Mi ritrovo naso all'insù e bocca aperta. Un volta giunti al mausoleo, è molto essenziale (secondo lo stile arabo, che concede spazio solo ai "ricamini" e non alle forme o alle pitture. Ci sono orde di turisti indiani (per loro 10 Rp d'ingresso, per noi 750 Rp, ma va benissimo così) che chiedono di fotografarci ... beh del resto forse io non fotografo gli indiani?! E allora, che male c'è?! Acconsentiamo volentieri; qualcuno si fa anche fotografare assieme a noi. Se ne vanterà a casa ?!?!?!? Quella del turismo indiano, favorito anche da prezzi stracciatissimi per loro, sarà una costante per tutto il viaggio. Ci sediamo un attimo nei giardini e crolliamo per un'oretta; al risveglio non trovo lo zaino con la macchina fotografica ... rischio un infarto ... ma 1 metro più in là, un bambino di 2 anni ci gioca con i genitori che osservano divertiti a poca distanza ... ve possiamo!!!! All'uscita il nostro uomo non c'è, i bagagli sono al bar di fronte al quale ci ha lasciato; aspettiamo mezz'ora e al suo arrivo gli intimo di portarci in stazione, ma lui ci implora di passare e stare almeno 10 minuti, anche senza comprare, in un certo negozio, in modo che gli regaleranno un litro di benzina ... ok, siamo messi proprio male. In stazione scena di ordinario sovraffollamento indiano. Anche se l'arrivo è previsto per le 22, il nostro treno ha le cuccette ... comode ... larghe ... pulite; Rob su, io giu, salutiamo il mondo per 5 ore. Alle 23 siamo a Jaipur; mossa azzeccatissima, piccolo hotel bello e curatissimo JASVILAS, gestita da un generale in pensione davvero simpatico. 40€ per una stanza enorme, pulita, con un giardino che è un'oasi di pace nel caos e nel casino di Jaipur.

JAIPUR

E devo dire che Jaipur non tradisce le attese, cittadina di 2 milioni di abitanti, gran caos, ma non di quelli europei, a cui siamo abituati ... mooolto peggio; e il caldo non ti aiuta! Quello che c'è da vedere della città rosa è tutto dentro le mura; un bazaar infinito, dove si trova praticamente di tutto, ma proprio tutto, il palazzo del Maraja con annesso campo di astronomia, con una serie di costruzioni curiose, utilizzate per l'osservazione del cielo (pare fosse un pallino dell'ultimo Maraja). Per il tramonto saliamo sulla collina che sovrasta la città, al Jaipur Fort, dove c'è un'altra oasi di pace e tranquillità - menzione d'onore per il bar all'interno del cortile con fresche birre e snack piccanti - da dove il panorama è fantastico; tra l'altro, porgendo l'orecchio, si possono avvertire tutti i colpi di clacson in lontananza. Alla sera, cena di lusso, al Samode Haveli, uno di quegli hotel di lusso ricavati dai vecchi haveli, i palazzi dei governanti all'epoca dei Maraja. Scenografia fantastica, cucina sopraffina e grande atmosfera. Al mattino successivo affittiamo l'auto con driver ... sarebbe impossibile guidare in un paese senza alcun codice stradale, per giunta con la guida all'inglese. Al RTDA (Rajasthan Tourist Development Authority) ci accordiamo per un'auto senza A/C per circa 25 € al giorno, tutto incluso. Poppu (nome vero indiano impronunciabile) è giovane e timido, ed è al suo primo viaggio, cosa non da poco, visto che ci avevano messo in guardia sul fatto che molti driver alla fine ti portano nei ristoranti ed alberghi che conoscono e da cui prendono una commissione. Con Poppu iniziamo la visita del Rajasthan, partendo dall'Agra Fort, una 30ina di km da Jaipur. Bello, pieno di turisti, tanti indiani, elefanti, suonatori, incantatori di serpenti, ma mi aspettavo qualcosina di più. Proseguiamo per Pushkar dove arriviamo in serata.



VEGETARIANO D'ORDINANZA

Pushkar è uno dei luoghi più sacri dell'Induismo ed in paese il sindaco governa secondo i dettami religiosi induisti: per turisti e non, in prossimità dei ghat, è proibito fumare, è obbligatorio camminare scalzi - ok, ma munirsi di calzini, è vietato fare foto - e qui non va tanto bene, ma, soprattutto, non sono ammesse carni ed uova in tutta la città, che, tra l'altro, pullula di ristorantini. Per un giorno, pane, riso e veg può anche andar bene, anche per 2 gg, ma il solo fatto di avere un divieto accresce la mia voglia di carne; poi magari, se ci fosse, non la mangerei neanche ... Per cominciare, Pushkar non ha traffico, e ciò rende la cosa molto più gradevole, senza i clacson che ci hanno massacrato ad Agra e Jaipur. Il paese si compone di un paio di stradine intorno al piccolo lago (un'ora di camminata per girarci attorno), un gran bel bazaar abbastanza turistico (il giusto) con prezzi stracciati, insomma il classico posto per ex figli dei fiori, atmosfera davvero rilassata in un posto bello; candidi palazzi bianchi si tuffano nel lago, con migliaia di fedeli che interpongono colori tra il bianco delle case ed il blu dell'acqua. Spettacolo di colori morbidi al tramonto, impossibile non scattare e ci scappano anche un paio di cazziate dai bramini locali, ma fa parte del gioco, come la Puja, la preghiera indù, che un sacerdote fa recitare a Robbi per la sua famiglia e per la mia. Ci rimediamo anche il braccialetto che indica chi ha effettuato la puja, un filo di cotone annodato attorno al polso e, almeno, a chi ci ferma e ci chiede di recitare una puja, alziamo il polso: già dato!!! Una cosa è incredibile: chiunque riceva elemosina in una struttura minimamente organizzata, rilascia regolare ricevuta, casomai volessimo scolarlo dalle tasse. Ottimo il ristorante Sunset view, con una vista magica sul lago.

KIPLING TOWN

Prima di partire, un amico che già c'è stato mi dice: "se vuoi vedere la vera India, vai a Bundi". Qui pare che Kipling abbia iniziato il suo Libro della Giungla, ma dello scrittore, nessuna traccia. Per noi si tratta di una piccola deviazione verso sud, rispetto alla miglior rotta turistica, ma devo dire che il mio amico aveva davvero ragione. Di turisti ne avremo incrociati sì e no una decina e tutto scorre come se non ci fossero: un bazaar immenso, coi soliti mestieri al bazaar, niente che possa ricordare un souvenir, ma verdure, peperoncini, vasi, lucchetti ed i bimbi che fanno la gara per farsi fotografare. Anche il forte, magnifico e decadente, sta lì, sovrastando la città, quasi svogliatamente; i custodi pare che ci facciano un favore a staccarci il biglietto. Il nostro Hotel è proprio sotto al forte, vista spettacolare. E' il 31 Dicembre, alle 22 siamo già cenati ed iniziamo ad incamminarci verso il centro, ma regna il deserto e tutto tace. Dall'hotel di fianco al nostro viene fuori una musica di terza categoria a bomba. Ci affacciamo e ci troviamo un party con una 20ina di persone, tra cui gli 8 turisti che abbiamo incrociato in giornata. C'è una sola ragazza indiana, gli altri, tutti maschi e visibilmente 'mbriachi, ma è capodanno!!! Una volta entrati, praticamente ci vietano di uscire e, dato che sono abituati a ballare tra uomini, mi prendono, mi baciano, mi abbracciano. Qualcuno ci prova anche ad abbracciarle, Robbi e le 2 ragazze austriache, ma comunque è tutto molto tranquillo. Alle 1,30 è già tempo di nanna.

BUON 2006

Cominciamo bene ... mi sveglio con le cartilagini indolensite, gola in fiamme, mal di testa ... praticamente febbricitante. Il primo giorno del 2006 - a stento ce ne siamo accorti del cambio d'anno - va via in viaggio da Bundi a Udaipur, con sosta e visita frettolosissima alla cittadella fortificata di Cittorgarh; il grande Poppu riesce ad entrare nel forte con l'auto, per cui riusciamo a vedere più del previsto. Come al solito, la fretta ci priva di una bella fetta di piacere ... il forte è davvero bello e immenso.



Arriviamo la sera ad Udaipur che io sono davvero a pezzi; mi concedo la suite in questo finto haveli per 1200 Rp ed una cena da signori al ristorante che la LP segnala come il più romantico di Udaipur, con vista sul lago in una scenografia pazzesca, sulle terrazze di un vecchio Haveli ristrutturato, il Niwas. Anche i camerieri fanno la loro porca figura. Peccato per il vento. In 2 spendiamo circa 15 euro, da veri signori. In Italia, in un posto così ce ne avrebbero chiesti 150 ... a testa. Mi aspetta il pillolone ammazzafebbre.

THE CON VISTA

C'è un posto ad Udaipur, dove ci si può riempire gli occhi con i riflessi del lago ed i bianchi palazzi che vi si rispecchiano dentro. Se poi è l'ora del tramonto, non viene proprio voglia di andarsene, ma di stare lì le ore intere a godersi i raggi dorati del sole sui palazzi della città, sorseggiando in the sotto una quercia secolare. Questo posto è il Ristorante Ambrai, suggeritoci a Bundi da un Indiano che parlava italiano - a furia di lavorare coi turisti italiani, sul Hamman Ghat, opposto al più famoso Lal Ghat.

Udaipur è bella, decisamente bella, soprattutto in centro e l'atmosfera ci è sembrata un po' quella di certi posti chic italiani, tipo Positano o Capri. I turisti, a dire il vero, ce la mettono tutta per sfoggiare i migliori vestiti che si sono portati dietro o l'ultimo bracciale etnico appena comprato. Ma è anche la città, con i suoi palazzi ad essere elegante; il palazzo del Maraja è l'unico che conserva ancora mobili, tappeti, etc etc, conservando parecchia di quella atmosfera fascinosa di fine ottocento.

CANDORE GIAINISTA

Partiamo per Jodhpur, ma lungo il percorso, c'è il tempio di Ranakpur, il più grande tempio Giainista. I fedeli hanno eretto questo tempio, intarsiando 1144 colonne di marmo, ognuna diversa dall'altra. Vengono in mente tante definizioni per questo tempio: fantastico, bellissimo, unico, impressionante ... io direi candido. Ci caliamo ancor di più nell'atmosfera indiana, mangiando al ristorante dei monaci. Tavolate lunghe, vassoia di metallo con le scodelline - il tipico thalis - e per 13 Rp passano i monaci col pentolone a servire Chapati, ceci, riso, verdure al curry, tutto assolutamente stra-piccante. Anche l'acqua è servita da un pentolone ... no, grazie!

Poppu gira questa parte del Rajasthan assieme a noi per la prima volta e sembra divertirsi molto.

29 BISHNOI

Sulla strada per Jodhpur ci sono i villaggi dei Bishnoi, una tribù ultra-animalista e conservazionista che protegge alberi e piante. Con Poppu - che continua a divertirsi un mondo - deviamo dalla strada principale su delle strade sterrate, alla ricerca dei villaggi; dopo mezz'ora di perdita di tempo, carichiamo un tipo che gentilmente e gratis ci farà da guida. Ci porta in un villaggio di 8 case, dove i bambini ci assalgono. Un vecchio finge di filare al telaio, ed una donna corre a vestirsi in abito tradizionale proprio per noi ... non so, mi sembra un po' finto, ma mi accontento. Il fatto che Poppu non parli bene inglese non ci aiuta a capire. Ci viene offerto del the e sono tutti molto carini con noi. Mentre torniamo sulla strada principale, 2 bishnoi autentici arano la terra ... lui ha un turbante bianco e veste di bianco ... lei è vestita con i colori della terra - verde scuro, marrone - e porta al naso un grosso anello legato all'orecchio da una catenina; i nostri non erano proprio così ...

IL FORTE - CON LA F MAIUSCOLA

Arriviamo a Jodhpur che è già buio, domattina solo il tempo di visitare il forte e poi via verso Jaisalmer. Ma qui ci torneremo l'ultimo giorno. La cena, a cui invitiamo anche Poppu, è d'ordinanza nel miglior ristorante della città, quello del forte, appunto.



Il posto è all'aperto, o meglio, in un cortile coperto, il menù abbastanza semplice, molti Thalís (il piattone con le ciotoline), i piatti abbastanza buoni, ma il posto è assolutamente fantastico. Siamo in un cortile del forte, con i palazzi illuminati a fare da sfondo ... WOW WOW WOW! Peccato che vi sia un tifone che attraversi il cortile a rovinare la serata, anche se ci dà la scusa per indossare i mantelli di lana che avevamo appena comprato. Al mattino successivo tocca al forte, il Merghar; incluso nel biglietto un'audioguida fatta davvero bene, con interviste e testimonianze di personaggi del tempo che fu, ricostruzioni storiche audio, con tanto di sfondo sonoro simil-vita-reale, racconti, aneddoti ... insomma, fatta proprio bene. Il forte poi è quello più bello e meglio conservato, ed anche uno dei pochi inespugnati; solo i turisti sono riusciti a prenderlo ... in fondo, poi, bastava istituire il biglietto d'ingresso.

IL FORTE NEL DESERTO

Da Jodhpur, la strada si addentra sempre più nel deserto, la terra coltivata diminuisce ed aumenta la sabbia, i villaggi appaiono sempre più piccoli, fino a diventare agglomerati di 5 o 6 capanne. Scene irripetibili di bestiame, di carri trainati da cammelli, di donne che fanno km con otri d'acqua sulla testa, di peperoncini stesi ad essiccare e non c'è foto o filmino che potrà dare l'idea di ciò che è questa strada. Jaisalmer mostra il suo skyline, il suo profilo nel tramonto già da lontano. Il forte, con i suoi bastioni sorge su una collinetta, attorno alla quale si è poi sviluppata la città. La particolarità di Jaisalmer è che il forte non è un museo, in cui si paga il biglietto, ma un vero e proprio borgo medievale, vivo; è una cittadella fortificata ancora viva ed abitata. Certo, oggi ai fabbri e ai tessitori si sono sostituite pensioni, ristoranti e negozietti per turisti. Ma il posto è assolutamente affascinante e rigorosamente da scoprire perdendosi nei vicoli, sia di giorno che di notte, dove trovi le vacche che ti sbarrano la strada. Al pomeriggio riusciamo anche a fare una piccola cammellata nel deserto, con relativo tramonto ... strano a dirsi, ma tira un vento gelido che, dicono, scende direttamente dal Kashmir. Alla sera, disperati dalla presenza di soli ristoranti italiani - stranissimo, ci buttiamo in un ristorante italiano. Ce ne pentiremo, svariate volte.

NELLA CITTA' BLU

Le ultime ore dell'ultimo giorno, dopo aver trascorso l'ultima notte nel bellissimo Pali Haveli, le dedichiamo al centro di Jodhpur, la città blu. L'Indian Airlines ci regala altre 4h spostando il volo all'ultimo momento, per cui, dopo il giro in città, ci ritagliamo anche 3h di sole sulla terrazza dell'hotel, con vista fantastica sul Merenghar. Anche qui seguiamo l'istinto; con un rickshaw ci facciamo portare sulla collina del forte e scendiamo a valle, facendo il periplo della collina, ai suoi piedi, tenendo come orientamento il forte alla nostra sinistra. E di nuovo vicoli, profumi e colori - con un occhio alle cacche di vacca, gli ultimi di questo splendido viaggio. Il taxi e gli aerei per il ritorno ci aspettano ...



HOTEL VISITATI

DELHI - Broadway Hotel - 2100 Rp
In buona posizione, ma fermo agli anni 70, molto migliorabile

JAIPUR - Jasvilas - 2200 Rp
Una bella villa coloniale tramutata in piccolo albergo. Ottimo, il migliore del viaggio, col suo prezzo

PUSHKAR - Navratan Palace - 300 Rp
Prezzo imbattibile; palazzone, quasi ostello; pulizia al limite. Niente breakfast.

BUNDI - Badi Haveli - 2050 RP
Ottimo, un po' pretenzioso per il posto. Buon ristorante in bella sala, breakfast non incluso.

UDAIPUR - Poonam Haveli - 1200 Rp
Miglior rapporto qualità/prezzo per la suite. Ottima location e buon ristorante in terrazza con vista sul lago.

JODHPUR - Pal Haveli - 1800 Rp
Forse la stanza più bella, in stile Haveli fine 800. Buon ristorante con splendida terrazza.

JAISALMER - Shai Palace - 950 Rp
Molto carino, bella terrazza, ottima frequentazione di turisti Lonely Planet.